

itinerari d'arte nel **novarese**

Alla scoperta del Neoclassico
attraverso le opere di
Alessandro Antonelli





Testi Franco Bordino
Carlo Brugo
Jacopo Colombo
Gian Michele Gavinelli
Federica Mingozzi
Sergio Monferrini
Elena Rame
Ivana Teruggi

Foto Archivio Atl
Mario Finotti
Carlo Anadone
Carlo Olivero
(per gentile concessione del Comune di Ghemme)

Cartografia Legenda

Impaginazione Alessandra Barbi

Stampa Italgrafica - Novara

© 2008: Agenzia Turistica Locale
della Provincia di Novara

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione
dell'opera o di parti di essa.

Itinerari d'Arte nel Novarese continua.

Continua con un nuovo itinerario che ci conduce a scoprire il Neoclassico attraverso le opere di Alessandro Antonelli.

Nell'estate del 2008 si è svolto a Torino il XXIII Congresso Mondiale degli Architetti e in questo contesto a Palazzo Bricherasio si è organizzata la grande mostra *Guarini, Juvarra, Antonelli: Segni e simboli per Torino*, dedicata ai tre architetti che hanno lasciato un'impronta indelebile della propria creatività nel capoluogo piemontese nel corso del Seicento, Settecento ed Ottocento.

Siamo orgogliosi che uno di questi illustri personaggi sia di origini novaresi e proprio nell'occasione dei centoventi anni dalla scomparsa di Alessandro Antonelli, avvenuta a Torino il 18 ottobre 1888, l'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara, con il contributo della Regione Piemonte, della Provincia di Novara e della Camera di Commercio di Novara, ha voluto dedicare questo opuscolo al suo architetto più famoso, per far conoscere i monumenti più importanti che egli creò nella sua terra natia.

Sono infatti ben nove i Comuni novaresi che ancora oggi conservano le sue architetture, la maggior parte di esse visitabili regolarmente. La stessa Cupola della Basilica di San Gaudenzio, simbolo del capoluogo, da alcuni anni viene valorizzata attraverso visite con salite guidate durante alcuni periodi dell'anno.

Un particolare ringraziamento per aver collaborato a questa iniziativa di valorizzazione del territorio a scopo turistico va all'Ordine degli Architetti, alla Diocesi, al Comune di Novara, ai Comuni, ai Privati, alle Parrocchie, alla Fabbrica Lapidea della Basilica di San Gaudenzio e all'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità". Grazie anche agli studiosi e storici locali che con i loro saggi hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

Maria Rosa Fagnoni

Presidente dell'Agenzia Turistica Locale della Provincia di Novara

Silvana Ferrara

Assessore al Turismo della Provincia di Novara

Gianfredo Comazzi

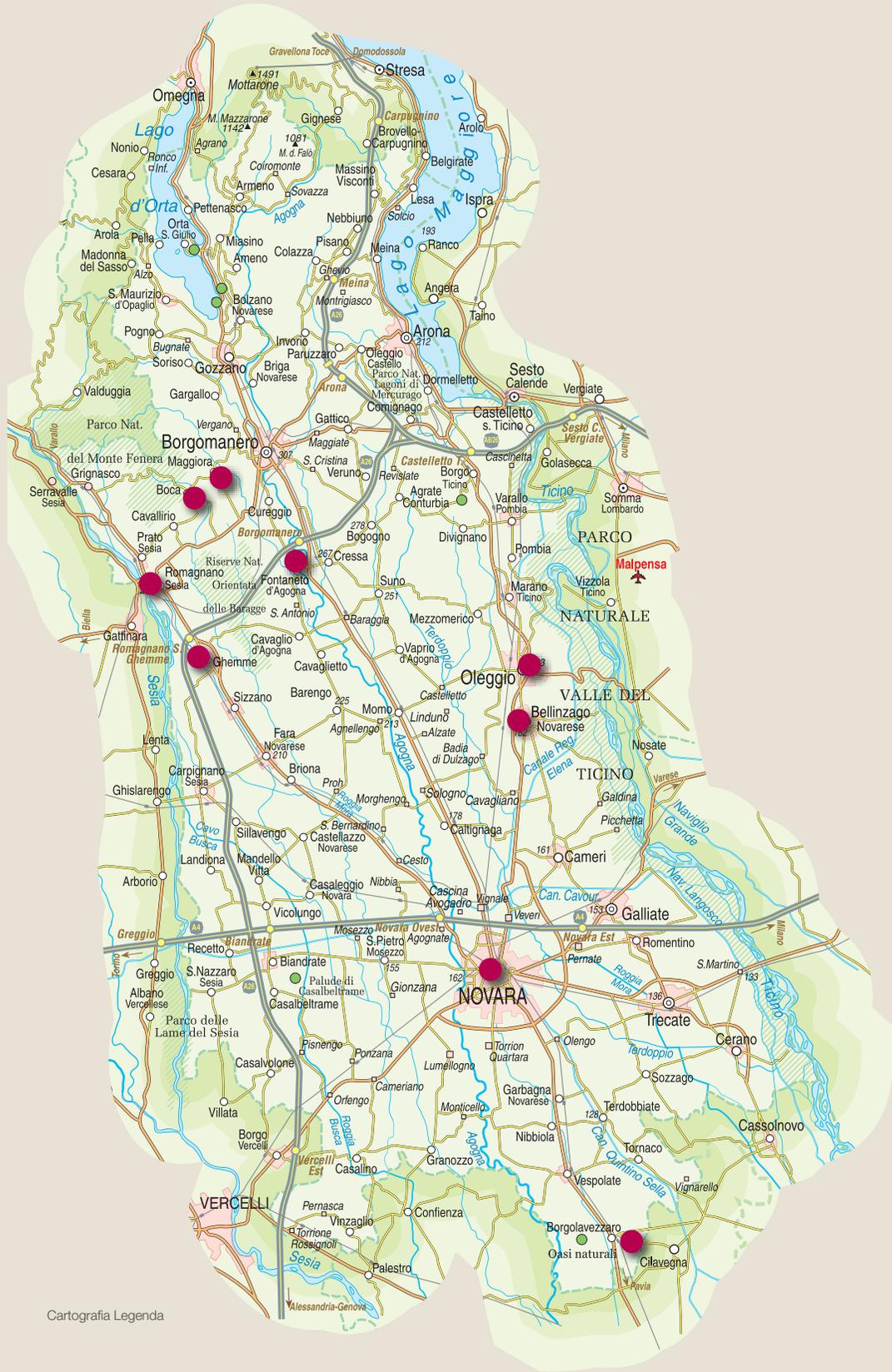
Presidente della Camera di Commercio di Novara





sommario

- pag. 5** **Alessandro Antonelli nel territorio novarese**
pag. 9 Biografia
- pag. 13** **Novara**
pag. 14 La Cupola della Basilica di San Gaudenzio
pag. 16 Casa Luigi Desanti poi Bossi
pag. 17 Duomo
pag. 20 Ospedale Maggiore della Carità
pag. 21 Palazzo Avogadro
pag. 22 Casa Giovanetti
- pag. 23** **Bellinzago Novarese**
pag. 24 Asilo Infantile De Medici
pag. 26 Chiesa Parrocchiale di San Clemente
 e Casa Parrocchiale
- pag. 29** **Boca**
pag. 30 Santuario del SS. Crocifisso
- pag. 33** **Borgolavezzaro**
pag. 35 Chiesa Parrocchiale
 dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio
- pag. 37** **Fontaneto d'Agogna**
pag. 38 Scurolo di Sant'Alessandro Martire
- pag. 41** **Ghemme**
pag. 42 Casa natale e scurolo della Beata Panacea
- pag. 45** **Maggiora**
pag. 46 Scurolo di Sant'Agapito
 Piano regolatore
 Casa Antonelli
 Cimitero
- pag. 49** **Oleggio**
pag. 50 Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo
- pag. 55** **Romagnano Sesia**
pag. 56 Villa Caccia e Museo Storico Etnografico
- pag. 59** **Architetto in vigna**





Alessandro Antonelli nel territorio novarese

La ricorrenza centovenennale della morte dell'architetto Alessandro Antonelli, avvenuta a Torino il 18 ottobre 1888, rappresenta un'occasione strategicamente molto importante per favorire la corretta conoscenza della sua opera.

E' quindi opportuno sfruttare bene il particolare anniversario, per riavviare un processo di avvicinamento alla comprensione dello straordinario valore che l'architettura antonelliana testimonia.

Infatti, se obiettivo primario di questa nuova pubblicazione della collana *'Itinerari d'arte nel novarese - alla scoperta di ...'* è la promozione turistico-culturale dei beni storico-artistici della provincia, una prima semplice guida che introduca alla visita delle opere antonelliane che la caratterizzano risulta, per vari motivi, di grande aiuto.

Accolgo quindi con piacere l'invito a presentare questa agile brochure cercando, nel suo taglio espressamente divulgativo, di fornire alcuni spunti di riflessione e qualche suggerimento metodologico. Mi auguro possano essere elementi utili per una visita critica, attiva e culturalmente produttiva che, suscitando curiosità, sproni al necessario successivo approfondimento.

Nella provincia di Novara sono presenti numerose opere antonelliane che, a buon diritto, possono diventare un valido tramite di lettura del territorio stesso.

Costituiscono infatti un 'sistema di emergenze diffuse' che punteggiano variamente il paesaggio e, connotandolo con precisione, ne diventano spesso l'elemento caratterizzante.

In molti casi rappresentano una forte componente di grande spicco che permette l'identificazione del sito, favorendone la riconoscibilità.

Architettura e contesto, aspetti ambientali e paesaggistico-tradizionali sono quindi i primi dati sui quali soffermarsi.

Antonelli nel corso della sua lunghissima attività professionale effettiva, durata più di sessant'anni,

Franco **Bordino**





ha prodotto un centinaio di progetti diversi e, di questi, circa la metà hanno interessato la provincia novarese.

L'aspetto qualitativo di questi interventi è sempre ragguardevole ma, anche solo per quantità, (sono più di una quarantina i diversi progetti, certamente autografi, riguardanti il territorio), l'opera di Antonelli è decisamente cospicua e numericamente molto significativa per il bacino novarese.

Se infatti, nove risultano i comuni novaresi attualmente interessati dalla presenza di architetture antonelliane (Bellinzago Novarese, Boca, Borgolavezzaro, Fontaneto d'Agogna, Ghemme, Maggiore, Novara, Oleggio e Romagnano Sesia), altri siti limitrofi andrebbero certamente compresi in questo ambito d'analisi e indagati in quanto parte omogenea dello stesso contesto (ad esempio Castagnola e Soliva in territorio di Valduggia, oppure Orta, Oropa, Vercelli e Mortara) oggi solo amministrativamente oltre i confini, perché appartenenti ad altre più recenti nuove province, ma di fatto, parte di una zona ambientale storicamente indistinta come, peraltro, il perimetro della Diocesi novarese testimonia ancora. Naturalmente non tutti i progetti elaborati sono stati poi realizzati, mentre alcune altre opere sono state distrutte o compromesse, ma conoscere quali interventi furono proposti e quali occasioni mancate abbiamo invece perso, può e deve sapersi, per collocare gli interventi effettuati con correttezza ed inquadrarli nella reale evoluzione storica, costruttiva e culturale.

A questo proposito, come esempio e suggestione, si vedano il progetto di collegamento porticato della stazione di Novara con il suo centro storico o la proposta di un nuovo modernissimo teatro per la stessa città che, da soli, per qualità e portata, sarebbero più che sufficienti per celebrare il grande valore di un architetto. In altri casi poi, come per le chiese di Borgolavezzaro o di Oleggio, Antonelli ha proposto, in epoche successive, progetti molto diversi fra loro, quindi l'analisi e la valutazione dell'esistente non possono prescindere da tale conoscenza che, in ogni caso, si rivela sempre emblematicamente chiarificatrice.

Un altro aspetto fondamentale da prendere in considerazione per una valutazione seria ed attenta, riguarda l'osservazione della continua e coerente evoluzione che molti progetti hanno avuto nel corso della loro realizzazione, due esempi su tutti: la sistemazione urbanistica per Bellinzago Novarese,

già 'in nuce' nei primi disegni del 1836 e poi formalizzata compiutamente nel progetto conclusivo del 1888, oppure la spregiudicata, sorprendente e vertiginosa crescita della cupola di San Gaudenzio, alla quale sono stati dedicati ben otto progetti successivi, che la porteranno a raggiungere un'altezza più che tripla rispetto alla quota inizialmente proposta.

Infine, per comprendere appieno l'evoluzione strutturale che permea 'in crescendo' ogni opera di Alessandro Antonelli, ritengo sia decisamente consigliabile una lettura rigorosamente cronologica dell'intera sua produzione.

In quest'ottica e solo con questo ordine, la sequenza permette di confrontare e quindi riconoscere con maggiore facilità, i sostanziali contributi di innovazione e genialità che l'architetto ha saputo costantemente sviluppare, infondendoli in ogni realizzazione.

I contributi che seguono, con approcci diversi, permettono di avvicinarsi alle opere, di riconoscerle, di incominciare ad osservarle: sono un invito ad apprezzarle. I testi non sono omogenei e confrontabili fra loro, non si tratta di un'operazione di schedatura organizzata e strutturata scientificamente con criteri univoci, ma ciascun autore, a suo modo e con taglio molto libero, fornisce indicazioni molteplici che possono stimolare la visita creando un quadro sfaccettato e stimolante per chiunque.

Così troviamo indicazioni storiche e richiami tradizionali, citazioni dotte e aneddoti curiosi, notizie diacroniche ed indicazioni artistiche, rimandi architettonici, cenni di cultura popolare, suggestioni coinvolgenti, critiche e consensi.

Si tratta, sostanzialmente, di uno strumento facile, utile e piacevole per tutti.

Concludendo, si ritiene che un'opera architettonica vada percepita attraverso più sensi contemporaneamente, non può quindi essere solo raccontata, deve essere vissuta.

Il sopralluogo diretto, magari ben guidato, rimane probabilmente l'unico modo per poterne cogliere davvero gli aspetti più significativi ed emozionanti. Invitando allora ad una visita personale e 'dal vivo' delle opere antonelliane nel territorio della provincia, consiglio di approfondirne poi lo studio rileggendo il volume di Franco Rosso, *Alessandro Antonelli 1798-1888*, pubblicato da Electa nel 1989, che rimane, comunque, il riferimento scientificamente più valido, certamente ancora insuperato.





Alessandro Antonelli nasce a Ghemme (No), il 14 luglio 1798.

E' il quinto figlio dell'avvocato maggiorrese Costanzo e della sua seconda moglie Angela Bozzi.

Compie i primi studi presso il seminario di Orta San Giulio, frequenta poi l'Accademia di Brera a Milano e si diploma architetto civile a Torino nel 1824, alla Regia Scuola d'Architettura dove insegnano Ferdinando Bonsignore e Giuseppe Talucchi.

Nello stesso anno incomincia l'apprendistato nello studio dell'ingegnere delle Regie Finanze Ignazio Michela.

Con il progetto per una biblioteca vince il concorso per architetti che assegnava una borsa di studio. Dal 1826 al 1831 soggiorna quindi a Roma dove studia alla Scuola degli Ingegneri, come allievo del professor Sereni, e all'Accademia di San Luca.

Nel periodo di formazione romana ha modo di approfondire la conoscenza dei monumenti classici e stringere amicizie importanti con numerosi artisti emergenti quali ad esempio gli scultori Thorwaldsen e Finelli.

Sono di quegli anni i primi progetti accademici e quelli per Maggiora, Boca e per la Piazza Castello di Torino.

Grazie a tali esperienze ed ai riconoscimenti già acquisiti sul campo, diventa membro dell'accademia di Bologna e successivamente di Milano, Firenze e Parma.

L'attività professionale lo impegna dal 1831 ininterrottamente per l'intera vita, ma non gli impedisce di ricoprire contemporaneamente altri numerosi incarichi di assoluto prestigio: dal 1842 è professore presso l'Accademia Albertina di Torino; sono inoltre da ricordare le sue cariche di membro del Parlamento Subalpino e di consigliere comunale a Novara e Torino.

La sua opera testimonia fondamentali tappe dell'evoluzione architettonica ed urbanistica della storia moderna con importanti apporti di innovazione tecnologico-strutturale ed avanguardia sociale.

Muore a novant'anni a Torino, il 18 ottobre 1888.

Sintesi cronologica delle opere

1826 – Scala di accesso allo scuròlo di Sant'Agapito, Maggiora.

1827/1888 – Santuario del Crocefisso, Boca Novarese.

Biografia





1831 – Progetto di decorazione per piazza Castello, Torino.

1832/36 – Altare maggiore della Cattedrale, Novara.

1834/36 – Riforma della viabilità, Maggiore.

1834/37 – Ingrandimento dell'oratorio della natività della Vergine, Soliva.

1834/37 – Ampliamento della chiesa parrocchiale di San Lorenzo, Castagnola.

1835/63 – Progetti e ricostruzione della chiesa parrocchiale, Borgolavezzaro.

1836 – Progetto per la facciata della chiesa soppressa di Sant'Agnese, Novara.

1836 – Progetto per la facciata della soppressa chiesa della Maddalena (Archivium Novariense), Novara.

1836/41 – Casa Ponzio Vaglia, Torino.

1836/88 – Ricostruzione della chiesa parrocchiale, poi progetto generale di finimento, Bellinzago Novarese.

1832/38 – Decorazione dello scuròlo di Sant'Agapito, Maggiore.

1841 – Ricostruzione di casa Stoppani, Novara.

1841 – Progetto di Porta Milano per l'ingresso alla città, Novara.



Ghemme
Chiesa Parrocchiale

1841/85 – Progetti e realizzazione della cupola di San Gaudenzio, Novara.

1841/50 – Scurò di Sant' Alessandro, Fontaneto d'Agogna.

1842/62 c.ca – Progetti per la chiesa parrocchiale, Castellamonte, (con parziale esecuzione di base della rotonda).

1842/48 – Villa dei Conti Caccia di Romentino, Romagnano Sesia.

1843/52 – Collegio delle Province, Torino.

1843/45 – Seconda casa Ponzio Vaglia, Torino.

1844/47 – Progetto del Monumento al Canonico Cottolengo, Torino.

1844/48 – Ristrutturazione di casa Giovanetti, Novara.

1844/52 – Piani per l'ampliamento del borgo Van-chiglia, Torino.

1845 c.ca - Sistemazione di casa Avogadro, Novara.

1845/58 – Progetti e costruzione della chiesa parrocchiale, Oleggio.

1846/50 – Casa Antonelli, Torino.

1847 – Palazzina del Conte Callori, Torino.

1847 – Progetto di arco provvisorio in onore di Carlo Alberto, Torino.





1850/62 – Ampliamento dell’Ospedale Maggiore della Carità, Novara.

1853 – Casa Ponzio Vaglia, Aghemo, Ferroggio, Torino.

1853 – Lavori al collegio-convitto Dal Pozzo, Vercelli.

1853/54 – Progetto di ricostruzione del duomo, Casale Monferrato.

1854-68 – Progetti e ricostruzione del duomo, Novara.

1854 – Progetto di piano regolatore, Torino.

1854/56 – Progetto per la chiesa di San Luca, Torino.

1855 – Orfanotrofio, Alessandria.

1857 – Progetto di portici per il collegamento del centro con la stazione ferroviaria, Novara.

1858 – Progetto di teatro, Novara.

1859 – Casa Desanti (poi Bossi), Novara.

1860 – Progetto di Parlamento Nazionale, Torino.

1860 – Progetto e parziale ampliamento del municipio, Mortara.

1862-1888 – Tempio israelitico (poi mole antonelliana), Torino.

1863/75 – Scuròlo della Beata Panacea, Ghemme.

1864 – Progetto per la facciata di Santa Maria del Fiore, Firenze.

1873/76 – Asilo infantile ‘De Medici’, Bellinzago Novarese.

1870 c.ca – Casa Antonelli, Maggiora.

1876 – Progetti per il Santuario, Oropa.

1881 – Progetto di controcupola per il Santuario, Vicoforte.

1881/84 – Sopraelevazione di casa Scaccabarrozzi, Torino.

1888 – Studi per tempio-mausoleo ai re d’Italia.

Bibliografia antonelliana essenziale

- Crescentino Caselli, Necrologio per Alessandro Antonelli, in: “L’Ingegneria Civile e le Arti Industriali”, Torino, ottobre, 1888, pp.160-163.
- Arialdo Daverio, La cupola di S. Gaudenzio. L’opera del massimo architetto italiano del XIX secolo Alessandro Antonelli, Novara, 1940.
- Aa.Vv., a cura di Daniela Biancolini, Il Secolo di Antonelli. Novara 1798-1888, Novara, IGDA, 1988.
- Mario Lupano, (a cura di), Roberto Gabetti - Alessandro Antonelli, Milano, Clup, 1989.
- Franco Rosso, Alessandro Antonelli 1798-1888, Milano, Electa 1989.

Novara



Cupola della Basilica di San Gaudenzio

L'idea di fornire un coronamento monumentale alla basilica di San Gaudenzio era nell'aria da tempo immemorabile, ma sarà solo dopo il 1825 che si creeranno le condizioni ideali per poter finalmente metter mano al progetto. In quell'anno con un «brevetto» il re Carlo Felice di Savoia concede alla Fabbrica Lapidea, organo che ancora oggi cura la basilica, il diritto di usufruire del ricavato di alcune imposte; nell'arco di qualche anno si riescono così a reperire i fondi per poter dare inizio ai lavori. Nel 1840 i fabbricieri prendono contatti con l'Antonelli e gli affidano la costruzione della cupola e il rifacimento della facciata; questo secondo punto non verrà mai completato, e verrà realizzata solo la porta in noce con rosoni e teste in ferro fuso ancora oggi in uso.

La prima versione della cupola è molto diversa dalla 'cupola-torre' di 121 metri che oggi svetta sulla città, frutto di diversi progetti e di numerose piccole, grandi modifiche apportate dall'architetto durante gli oltre quarant'anni di cantiere.

L'esterno della struttura è scandito da una 'geometria dei vuoti e dei pieni' e da due colonnati che contribuiscono a dare la sensazione di ancora maggior slancio; si riesce inoltre ad intuire la successione di cerchi che la compone e che gradualmente sale verso il cielo.

Elena **Rame**

La cupola è sostenuta da quattro coppie di archi in muratura che, disposti a quadrato, vanno ad innestarsi sui pilastri d'angolo del presbiterio tardo-cinquecentesco.

In anni in cui altrove sta prendendo piede l'architettura del ferro, l'Antonelli sceglie di utilizzare ben 2046 metri cubi di mattoni di provenienza esclusivamente locale, e dà un saggio dell'abilità delle maestranze novaresi. L'impresa costituisce un unicum nella storia dell'architettura mondiale, e rappresenta una delle strutture murarie più ardite mai concepite. I documenti del cantiere narrano di come l'architetto imponesse nei suoi capitolati che ogni materiale fosse di primissima qualità, così da evitare che la stabilità della sua 'invenzione' venisse compromessa.

I lavori verranno completati entro il 1887, anno in cui il vescovo potrà celebrarne la conclusione durante la festività patronale. Le operazioni di consolidamento di volte e sottofondazioni proseguiranno comunque fino all'anno successivo.

Anche la Cupola, come il Duomo, è in parte incompiuta: non verrà mai realizzato l'affresco su più livelli



raffigurante *Il trionfo di San Gaudenzio*, così come non verranno mai collocate le statue a completamento del 'guscio'. Entrambe le proposte saranno accantonate a causa della carenza cronica di fondi e dei rapporti, spesso burrascosi, tra l'architetto e gli amministratori.

Nella saletta attigua all'ingresso della basilica, sede della Fabbrica Lapidea, sono esposti due splendidi modelli lignei originali utilizzati dall'Antonelli all'interno del cantiere.



**Casa Luigi Desanti,
poi Bossi (1859)
B.do Quintino Sella**

L'edificio rappresenta uno dei migliori esempi di architettura civile ottocentesca. E' un palazzo signorile, espressamente residenziale, ubicato in posizione privilegiata, nella zona più elevata lungo il margine occidentale della città.

Casa Bossi si presenta con un orientamento inconsueto che, caratterizzandola in modo originale, diventa il tramite di lettura più immediato per coglierne alcune prerogative specifiche di eccezionale qualità e valore. L'indipendenza dal tracciato viario e dalle relative servitù urbane, risulta ulteriormente amplificata dall'autorevole ed incontrastato rivolgersi dell'edificio verso il magnifico paesaggio sottostante. Se dall'esterno appaiono evidenti il dominio dell'ambiente circostante ed il particolare rapporto con la città e la sua Cupola, con altrettanta determinazione emergono, dall'interno, le scelte progettuali sostanziali di questa straordinaria opera antonelliana. Estrema avanguardia e grandissima qualità architettonica contraddistinguono infatti tutti i diversi organismi del palazzo. In un unico armonico insieme sono concentrate numerosissime ed audaci risoluzioni strutturali, spesso accompagnate da originali ed innovative tecniche costruttive specifiche, mentre di notevole interesse, risulta essere l'esito complessivo di tali particolari risoluzioni, che si traduce in una serie molto varia di spazi diversamente fruibili ed in una raffinata applicazione dei diversi apparati decorativi utilizzati. L'effetto generale è di grande suggestione e di forte impatto emotivo. E' un vero peccato che il patrimonio di straordinaria ricchezza che Casa Bossi rappresenta non possa essere pubblicamente fruito ed apprezzato, anzi, si constati come i valori storico-culturali, che questo bene unico ed irripetibile incarna in modo esemplare, siano progressivamente compromessi.

Franco **Bordino**



La costruzione attuale è frutto dei lavori portati a termine da Alessandro Antonelli a metà Ottocento, ma lasciati incompleti; dal quadriportico medievale della Canonica, collocato sul retro dell'edificio, gli archi appena accennati danno un'idea della restante porzione di struttura (mai realizzata) che avrebbero dovuto sostenere. L'idea di rinnovare radicalmente l'antico duomo si fa strada già durante il Settecento, ma viene accantonata per motivi finanziari, più che per la volontà di preservare la struttura medievale. Un primo lotto di lavori è portato a termine nella zona presbiteriale già negli anni Trenta dell'Ottocento, e vede coinvolto anche l'Antonelli: l'architetto, appena trentaquatrenne, ottiene la commissione per il maestoso altare maggiore (1832-1836), ancora oggi in loco. All'imponente struttura, vero e proprio fulcro visivo della cattedrale, collabora anche il danese Bertel Thorvaldsen (1770-1844), uno dei più celebri scultori dell'epoca. Il progetto assicura all'architetto il favore dei canonici che vent'anni più tardi non esiteranno ad approvare, undici voti a due, la sua proposta di radicale rifacimento della cattedrale. La decisione di demolire il duomo romanico darà vita ad una spaccatura tra i 'modernisti' e coloro che invece vorrebbero salvaguardare l'edificio; l'antica struttura manifesta comunque non pochi problemi di conservazione e le difficoltà da affrontare per restaurarla sembrano enormi. In quel periodo, poi, si è impegnati in un'autentica 'messa a nuovo' del centro cittadino, e da tanti l'edificio è percepito come ormai antiquato. Alla fine, il 'partito del nuovo' avrà la meglio, e tra il 1857 ed il 1869 verrà realizzata la nuova cattedrale. La consacrazione ha luogo nel 1869, ma di fatto si lavorerà fino agli anni Ottanta per giungere al completamento dell'allestimento interno. Coloro che oggi visitano il Duomo vengono accolti dal

Duomo

Elena Rame



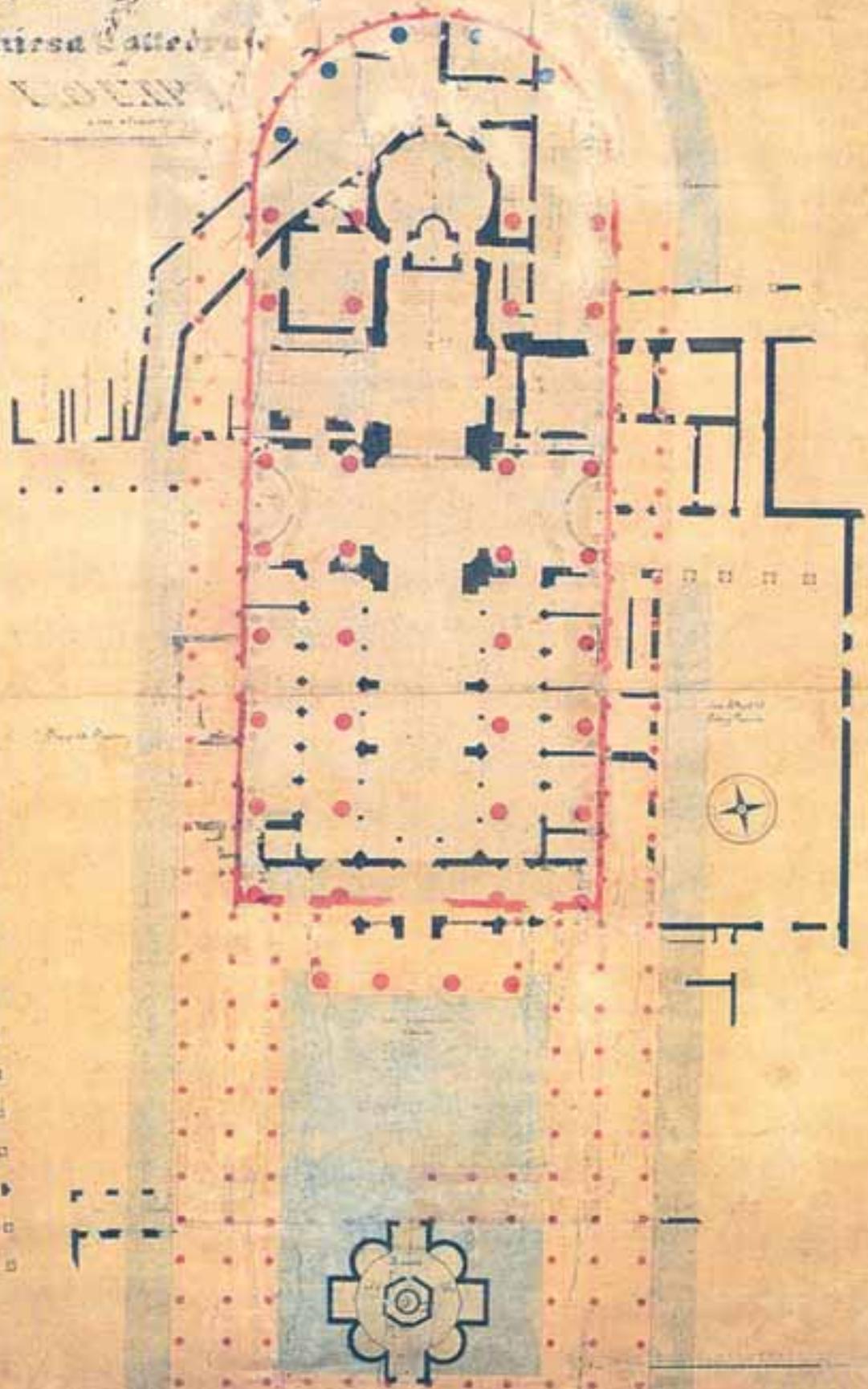


quadriportico realizzato dall'Antonelli tra il 1857 ed il 1863, e che in parte sembra soffocare l'imponente facciata. La loggetta posta a coronamento del prospetto principale è stata voluta dai canonici, che riuscirono a convincere l'architetto circa la bontà della loro idea. Il pronao, che non verrà mai completato con le tre statue ed il fregio previsti nel progetto, presenta quattro imponenti colonne; le due più esterne sono state ideate vuote e funzionano in sostituzione dei doccioni. Il grandioso portale sarà eseguito dal figlio di Antonelli, Costanzo, nel 1890; alcuni sostengono che sia il più imponente d'Europa. All'interno, lo spazio è suddiviso in tre navate da dodici colonne realizzate in stucco lucido che simula il marmo, coronate da capitelli corinzi. Alcuni storici hanno colto la somiglianza tra le sezioni costruttive della navata della cattedrale novarese e il Pantheon di Parigi, opera che Antonelli certamente conosceva ed apprezzava. Nella trabeazione trovano posto ventisette nicchie da cui s'affacciano altrettanti santi novaresi o venerati nella diocesi, che propongono una versione in chiave religiosa di quelle gallerie di 'uomini illustri' tanto di moda nell'Ottocento.



*A lato
progetto del Duomo
antonelliano*

Orlog
Kirsa Katedra
1688



Ospedale Maggiore della Carità (1850 - 1864)

Antonelli si occuperà anche del progetto di ampliamento dell'antico ospedale, costruito a partire dal 1628 all'interno delle mura cittadine dopo la distruzione da parte degli Spagnoli della struttura originaria, un tempo collocata nel borgo Sant'Agabio. Già all'inizio degli anni Venti l'architetto Stefano Ignazio Melchioni interviene sulla struttura, inserendo in tal modo il Pio Luogo in un più generale discorso di decoro urbano ed eleggendolo a tassello della città 'nuova' che sta prendendo forma.

Dopo un primo, grandioso progetto (1850), autentico 'piano regolatore' del nosocomio, le richieste della committenza vengono ridimensionate. L'Antonelli interviene sulla 'grande corsia' ideata dal Melchioni, utilizzandola come punto di aggregazione e progettando un nuovo corpo ad 'L', che si collega alla restante porzione di edificio grazie a due corridoi laterali. La struttura è aggiornata sui più moderni criteri di 'salubrità' che prevedono l'aerazione e l'illuminazione adeguata degli ambienti; un modello di riferimento è l'ospedale torinese di San Luigi Gonzaga, ma non si tralasciano i modernissimi esempi di ospedali a padiglioni separati sorti in Inghilterra e in Francia. La tradizione narra che per questo cantiere, così come per la Cupola, sia stato il meticoloso architetto a curare personalmente la scelta dei materiali. La pioneristica struttura è ancora oggi in uso, nonostante le 'manomissioni', ed ad essa è affidata l'immagine 'ufficiale' dell'istituzione novarese; è tuttora facilmente individuabile nella zona interna del complesso, vicino alla chiesa aggiunta negli anni Trenta del secolo scorso. L'aspetto originario della struttura è ricostruibile grazie ad alcune foto storiche scattate sul primissimo scorcio del secolo scorso da Carlo Anadone, pioniere novarese della tecnica fotografica.

Elena Rame



*Corsia progettata
dall'Antonelli
ritratta da Carlo Anadone*



**Palazzo Avogadro
(1842 circa)**

Elena Rame

L'edificio di via Avogadro n. 4 oggi ospita la Camera di Commercio, ma è legato all'antica famiglia da sempre in primo piano nella vita politica e sociale della città. L'Antonelli in questo caso si occupa di ingrandire e rinnovare un palazzo già esistente; non si tratta quindi di costruire un edificio ex novo, quanto piuttosto di fornire un 'guscio' neoclassico ad una dimora nobiliare già impostata nel Settecento. Il progetto, fortemente vincolato dalle strutture preesistenti, è testimoniato da due disegni conservati presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino.

Nonostante venga sopraelevato il secondo piano, il palazzo mantiene l'originario assetto marcatamente orizzontale; l'architetto allora sceglie di riprendere ed esaltare le fughe con le decorazioni esterne, a partire dalle due fasce marcapiano (splendida la superiore, ad onde greche) e dal cornicione dai caratteristici modiglioni.

Alcuni tasselli del rifacimento antonelliano sono andati perduti quando, nei tardi anni Venti del secolo scorso, la Camera di Commercio si insedia negli spazi un tempo occupati dalla Banca d'Italia.



**Casa Giovanetti
(1840 - 1841)**

I lavori sulla residenza affacciata su corso di Porta Sempione (attuale Corso Cavour n.17) vengono commissionati all'Antonelli dall'ortese Giacomo Giovanetti, che intende mettere mano al palazzo da lui acquistato, già residenza patrizia della famiglia Bollini. L'avvocato è una delle figure più in vista della Novara dell'epoca, e avrà un ruolo cruciale nella stagione di riforme avviata da Carlo Alberto: consigliere del re, artefice di aperture liberiste in economia e di una legge che regola le elezioni per le cariche comunali e provinciali, è inoltre la mente dietro alcuni passi fondamentali dello Statuto albertino.

La struttura, su cui era già intervenuto l'architetto Stefano Ignazio Melchioni (1765 - 1837), protagonista assoluto del rinnovamento urbanistico di primo Ottocento, è oggi difficilmente leggibile a causa delle profonde alterazioni subite nel corso del tempo.

Va comunque segnalato lo splendido cortile: le facciate sono caratterizzate dalla sovrapposizione dei tre ordini, tipica di questa fase dell'attività dell'architetto e già adottata in alcuni cantieri torinesi.

Elena **Rame**



Bellinzago Novarese



Asilo Infantile De Medici

L'asilo infantile di Bellinzago Novarese rappresenta, nel contesto territoriale della provincia, una delle testimonianze più interessanti dell'opera dell'architetto Alessandro Antonelli, che vi si dedicò in età ormai avanzata, carico di esperienze e di onori. In questa fase egli preferì sviluppare una sintesi delle tecniche costruttive da lui usate in passato con nuovi modi espressivi; questa scelta lo portò lontano dai canoni a lui più congeniali, a favore però di una misura che ormai si rivelava come autonoma, segno distintivo di una personalità ormai affermata. L'ideazione dell'asilo, si deve alla precisa volontà dell'avvocato Gabriele De Medici, bellinzaghese di nascita ma novarese di adozione. Questi, nel suo testamento datato 2 maggio 1859, scrive che: «Volendo disporre delle mie sostanze per atto di ultima volontà, ordino [...] che venga istituito nel paese di Bellinzago un Asilo Infantile». Questo documento può essere considerato l'atto di nascita dell'istituzione, anche se dovranno passare 17 anni prima che l'edificio venga inaugurato ufficialmente, il 28 maggio 1876. Nello stesso testamento viene specificato che l'asilo dovrà portare il nome del fondatore ed essere aperto entro quattro anni dalla cessazione dell'usufrutto delle sostanze, lasciato a Donna Marietta D'Adda, moglie di De Medici, ed alla sorella di questi, Diamanta. Poiché i quattro anni vennero considerati un tempo ristretto per portare a termine tale impresa, ancora prima della morte di Donna Marietta (1872), si procedette alla scelta dell'area dove fabbricare, avvalendosi della consulenza dell'architetto Antonelli. Allo stesso venne chiesto il progetto per la fabbrica. L'Antonelli era molto conosciuto a Bellinzago in quanto aveva già progettato la chiesa parrocchiale, inaugurata circa 30 anni prima. La sua opera era quindi ritenuta di notevole importanza e il legame che aveva con il paese lo spinse addirittura a fornire il disegno gratuitamente. Tra l'altro, fu tra i primi a progettare un edificio specificatamente destinato a fini educativi per fanciulli in età prescolare che, salvo poche varianti, ancora oggi adempie perfettamente a questo scopo. Tutto l'organismo esprime una spazialità razionale, distribuita in ogni settore in maniera funzionale. In questa fase Antonelli evita i riferimenti stilistici formali, a tutto vantaggio di un'espressione sobria ed originale. Il progetto fu approvato nel 1873 e, dopo qualche difficoltà di tipo economico, si iniziarono i lavori. Tutta la popolazione, memore di quanto fatto in precedenza per la parrocchiale, prestò gratuitamente la propria opera nei giorni di festa; per questo venne concessa l'autorizzazione del vescovo

Federica Mingozi

di Novara. I bellinzaghesi concorrevano al trasporto dei materiali e a mano d'opera relativa. L'attività procedette alacremenente e il 28 maggio 1876 ci fu la solenne inaugurazione, in una data ritenuta favorevole in quanto si celebrava il settimo centenario della vittoria nella battaglia di Legnano (28 maggio 1176), che aveva siglato la conquista della libertà da parte dei comuni. La giornata fu un successo, se è vero che su *La vedetta* del 3 giugno si legge che "la festa riuscì bella oltre ogni aspettazione". Le autorità giunsero in paese verso le nove del mattino e furono accompagnate in Municipio, dopo essere state accolte dagli spari di otto piccoli cannoni posizionati sulla collina. Dopo la messa solenne e i discorsi ufficiali, ci fu l'esibizione ginnica dei bimbi dell'asilo e poi il pranzo, offerto dall'allora sindaco Francesco Vandoni. La giornata, dopo altri momenti conviviali, si chiuse in tarda serata con l'ascensione di due palloni aerostatici, creati e manovrati dal maestro Apostolo. La cura dei bambini venne affidata alle Suore figlie di S. Anna, ordine fondato in quegli anni dalla Beata Suora Rosa Gattorno; ancora oggi, oltre che a personale laico, nell'asilo vi sono le suore di quest'ordine.



Chiesa Parrocchiale di San Clemente

Casa Parrocchiale

La ricostruzione di una chiesa in una piccola comunità (Bellinzago contava 2821 abitanti nell'anno 1837) non è un impegno qualunque. Alla sua realizzazione non è sufficiente procurare mezzi e materiali; è la sensibilità religiosa e morale di una comunità, che deve essere convenientemente preparata. L'attuale, monumentale chiesa Parrocchiale di Bellinzago ebbe un parziale rifacimento dall'opera dei Bellinzaghesi, sollecitati dal prevosto don Serafino Bellini. Il disegno della fabbrica fu affidato all'architetto Alessandro Antonelli, il quale, durante una solenne cerimonia, pose la simbolica prima pietra. I lavori iniziarono il 12 (o 13) aprile del 1837. La chiesa di san Clemente è edificata e sempre ricostruita sull'antica area sacra, documentata nelle "Consignationes" dell'anno 1347. La chiesa Parrocchiale, antonelliana, fu consacrata da mons. Giacomo Filippo Gentile, vescovo di Novara, il 17 novembre 1844. La navata centrale, risalente alla chiesa consacrata dal vescovo Carlo Bascapè il 20 settembre 1595, la facciata barocca, la torre campanaria del 1827 non furono toccate. Alessandro Antonelli non fece altro che costruire le navate laterali ed una crociera sormontata da una elegante cupola. La navatella laterale, dall'altare del Crocifisso al Battistero, fu ultimata in un secondo tempo, poiché ivi era appoggiata porzione della vecchia casa prepositurale. La chiesa Parrocchiale di Bellinzago, stando ai disegni firmati dallo stesso Alessandro Antonelli nell'agosto del 1888, doveva essere costruita in altro modo, esigeva però uno sforzo finanziario troppo grande ed è rimasta solo nei "Progetti di Compimento e di Finimento" conservati nell'archivio parrocchiale di Bellinzago. Essa doveva essere prolungata anteriormente, mentre la grandiosa facciata, con portico esastilo

Gian Michele
Gavinelli







di colonne poderose, doveva essere sormontata da una armonica tribuna. Dove troviamo l'altare del Corpus Domini e lo scurolo dei Martiri Pacifico e Cristina, la Fabbrica doveva lasciare il posto a due ampie cappelle sormontata da cupolette. Snello e ardito, il campanile doveva sorgere dietro il coro, tra le sacrestie, con l'altezza di 105 metri. I portici attuali dovevano continuare fino al muro dell'asilo De Medici e arrivare a chiudere un altro piazzale a sinistra di chi guarda la chiesa. La prima porzione della casa prepositurale fu costruita sui disegni di Alessandro Antonelli nell'anno 1844, così l'oratorio della Confraternita del SS. Sacramento. La casa fu ampliata nell'anno 1877 per la costruzione della nuova casa coadiutorale, allo scopo di provvedere l'area su cui ampliare la chiesa. In prolungamento della crociera venne costruito in modo antiestetico, sebbene dall'interno della chiesa non appaia, lo Scurolo dei Santini (1891-1892), ad opera del figlio di Alessandro Antonelli, Costanzo. Alessandro Antonelli non è solo l'ardimentoso costruttore di cupole, case, chiese. A Bellinzago ha lasciato il suo segno anche in opere sociali come l'asilo infantile De Medici.



Boca



Santuario del SS. Crocifisso

Fin dal 1827 l'Antonelli era stato chiamato a progettare un nuovo Santuario del SS. Crocifisso a Boca ma i lavori procedettero con estrema lentezza.

L'antica immagine del Crocefisso dipinta in una piccola cappella campestre sulla strada tra Maggiore e Grignasco era oggetto da secoli di un diffuso culto popolare e meta di pellegrinaggi.

Proprio per ospitare i numerosi devoti fin dal 1820 era stato incaricato l'architetto Giovanni Agnelli di progettare una serie di porticati per accoglierli.

L'Antonelli propose invece un grande portico semi-circolare ed un intervento edilizio di radicale trasformazione dell'area con una nuova chiesa.

Solo dopo il 1860 i lavori ebbero un'accelerazione e l'architetto ripensò completamente al santuario ideato in gioventù: non potendo più intervenire sulla pianta, essendo già state realizzate le pareti e le colonne interne, lavorò sull'alzato.

Il torrente che ivi passa, già sottoposto a consistenti interventi di spostamento dell'alveo, e la collina rocciosa avrebbero soffocato l'edificio progettato, che correva il rischio di apparire, come ebbe a dire il figlio Costanzo, «meschino, senza alcunchè di caratteristico».

Sergio Monferrini

Ecco allora che accentuò la verticalità del santuario andando anche ad incrementare la capienza del tempio. Sulle colonne esistenti realizzò una galleria che si affaccia sulla chiesa, capace di contenere molti pellegrini che potevano assistere alle funzioni. Qui un secondo ordine di pilastri porta il cornicione ad oltre 25 metri, su cui venne impostata la spettacolare volta a botte (1871-77).

Nei fianchi della volta l'Antonelli ricavò mirabilmente le celle per ospitare i pellegrini ed un altro ordine di sopra.

Non ancora pago degli oltre 37 metri raggiunti, convinse l'amministrazione del santuario a realizzare al di sopra un oratorio dove conservare gli ex-voto. Il colmo del grande tetto che copre l'edificio raggiunge la quota di 51,32 metri.

A questo punto l'architetto progettò un incredibile pronao (24.20 per 15 metri) con otto colonne centrali di altezza vertiginosa, fiancheggiato da due ali laterali che lo collegano con porticati dei fabbricati inferiori.

Un complesso geniale anche nella copertura a capanna che sarà il figlio a portare a termine nel 1892.

L'ultimo progetto dell'Antonelli prevedeva di trasformare ancora l'edificio sopraelevando i portici







lateralmente fino all'altezza del pronao e raddoppiando le gallerie sopra le navate laterali per aumentare la capacità del santuario e per dilatarne la spazialità sui fianchi. Due giganteschi bracci porticati con grandiosi fabbricati, collegati al pronao, ripiassavano completamente il gigantesco piazzale del santuario unendosi anche al primo portico semicircolare che avvolgeva la chiesa.

La struttura piramidale del complesso era poi esaltata da un incredibile campanile cilindrico alto ben 100 metri.

A Costanzo venne affidata la direzione dei lavori dopo la morte del padre per portare a termine la decorazione interna cercando di dare compimento alle idee antonelliane.

Nonostante una interruzione di qualche anno i lavori di completamento procedettero fino al terribile crollo del 30 agosto 1907 che distrusse la fiancata sinistra: il cedimento della quarta colonna coinvolse nove delle dodici campate.

I lavori di ricostruzione iniziarono nel 1912 e terminarono nel 1918, anche se Costanzo si ritirò dalla direzione dei lavori nel 1915.



Borgolavezzaro





La Parrocchiale di Borgolavezzaro, dedicata ai Santi Bartolomeo e Gaudenzio, fu progettata dall'Antonelli nel 1835 e realizzata successivamente con un nuovo progetto elaborato tra il 1856 ed il 1863.

La Chiesa sorse per volontà dell'allora prevosto Don Iacchetti di Riva (Valsesia), che non vide il completamento dell'opera perché morì nel 1860.

L'edificio venne costruito dove già esisteva una chiesa più antica, seguendo modelli architettonici impostati sulla ripresa degli elementi classici, come le grandi colonne di granito dai capitelli corinzi del pronao, il timpano con la nicchia circolare, le due figure angeliche che ricordano le raffigurazioni della Fama, ed ancora cornici, lesene e semicolonne che intervallano le superfici in modo regolare.

Le quattro grandi colonne del pronao, elemento costante nelle opere antonelliane, sostengono un architrave con timpano e cornice al cui centro è posto il busto raffigurante il *Padre Eterno*.

Sopra il portale di ingresso è raffigurato il *Martirio di San Bartolomeo*, mentre ai lati vi sono due finestre circolari con vetri colorati.

L'interno si presenta ad unica navata, con volta a botte staticamente molto interessante, impostata su una doppia fila di colonne poste lungo i fianchi dei muri perimetrali.

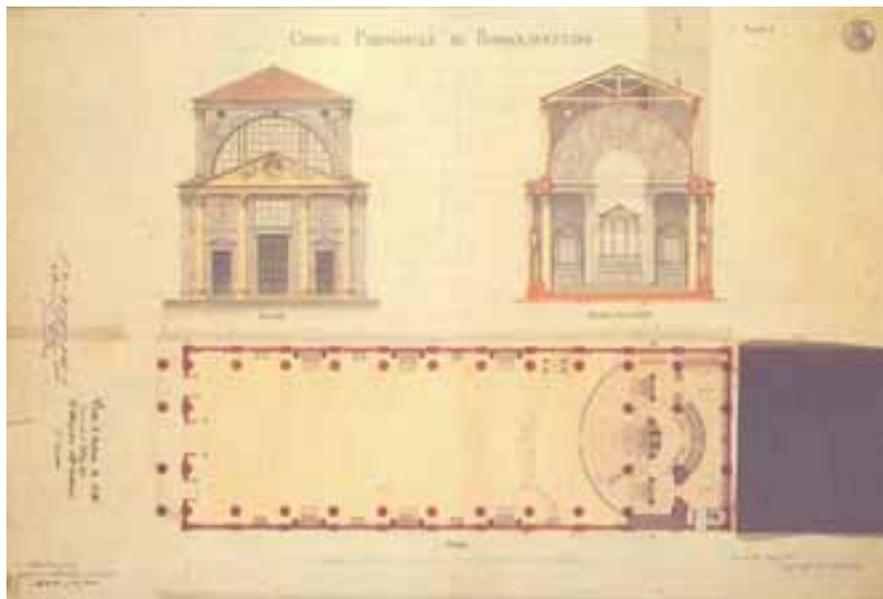
E qui Antonelli ha espresso nella realizzazione dell'edificio il meglio delle sue conoscenze tecniche, utilizzando con grande perizia mattoni uniti con la calce per coprire a volta grandi spazi con risoluzioni statiche innovative, credute impossibili prima di lui.

La volta è illuminata da grandi finestre rettangolari con vetrate raffiguranti episodi del Vangelo.

In fondo al presbiterio, dell'antico edificio, si eleva

Chiesa Parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio

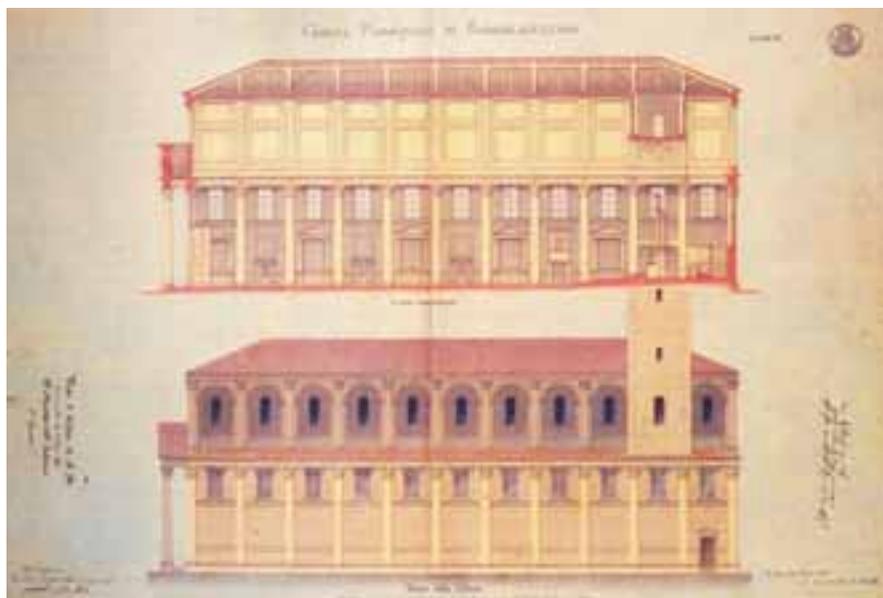




Progetti antonelliani

un altare maggiore marmoreo del 1754; ottocenteschi sono invece i due altari laterali. Il campanile, di costruzione secentesca, è stato inglobato nella nuova costruzione antonelliana.

La chiesa, nonostante la guerra del 1859, venne aperta al culto nel 1862 e consacrata nell'aprile del 1866. Da fonti archivistiche veniamo a sapere che la spesa totale per la realizzazione della nuova chiesa toccò la cifra di L.103,000.



Fontaneto d'Agogna



Rotonda (scurolo) di Sant'Alessandro Martire

Lo scurolo, come comunemente viene chiamata la rotonda di Sant'Alessandro, si articola a sud della parrocchiale della B. V. Assunta di Fontaneto.

Questa chiesa è frutto di numerosi interventi architettonici. Indirettamente è citata la prima volta in una carta del 1330, riguardante il "prato magno di Santa Maria" di proprietà dell'Abbazia benedettina di Arona. Le indagini archeologiche del 1999 la attestano come edificio cimiteriale romanico. Ricostruita nella seconda metà del Quattrocento dal miles Filippo Maria Visconti e riconsacrata nel 1472, acquista l'immagine barocca tra il 1628 e il 1630, secondo le prescrizioni tridentine dei vescovi novaresi. Più tardi, nel 1827, è ampliata in tre navate per iniziativa del vicario don Martino Jelmoni.

Ricevute nel 1839 dal canonico Paolo Durio, allora in prelatura a Roma, le spoglie del martire Alessandro e traslate in pio pellegrinaggio in compagnia della contessa Caterina Lucini Passalacqua Visconti, l'arciprete nel 1841 contatta l'architetto Alessandro Antonelli per la formulazione del "disegno" del sacello.

Antonelli è di casa a Fontaneto: fin da giovane vi trascorre le vacanze presso la zia materna Lucia Bozzi Cavallazzi.

Ivana Teruggi

La sorella Giuseppa dal 1836 è qui residente e per un certo periodo abita un'ala del castello acquistato cinque anni prima dal fratello primogenito Antonio.

Al momento della commissione il cognato Giovanni Morotti è sindaco del paese.

Nell'ottobre 1842 il professore è in loco per tracciare la planimetria dell'edificio in rapporto al preesistente e il 27 novembre viene benedetta la prima pietra. La struttura circolare coperta da cupola è propedeutica alle successive e più complesse sperimentazioni del maestro.

La pianta dell'edificio (12 m di diametro), definita dalla sequenza di 12 colonne alveolate nei diaframmi murari, è in assonanza con il metodo antonelliano caratterizzato dal sistema costruttivo a fulcro, lo stesso che in quegli anni l'architetto utilizza nel progetto per la cupola di San Gaudenzio di Novara. Gli esiti eclettici sono il risultato della sintesi di ricerche tecnico-strutturali e di presenze di derivazione classica: come la forma che richiama quella del Pantheon romano, l'ordine corinzio delle colonne e i lacunari fioriti dell'intradosso di copertura, un tempo arricchiti dal rosone in stuc-

co. Le parti murarie sono completate nel 1843. Per l'elegante apparato decorativo viene contattato lo scultore novarese Giuseppe Argenti, che due anni dopo esegue le 12 statue in terracotta con i santi onomastici degli illustri committenti, proprietari in Fontaneto.

Iniziando da destra si susseguono:

San Melchiorre, San Luigi, San Carlo, San Giuseppe, Santa Elisabetta, San Domenico, San Sebastiano, Santa Caterina, San Gaudenzio, San Giovanni Battista.

Sono di Argenti anche i quattro angeli dei pennacchi dello sfondato dell'altare e dell'arco di ingresso all'invaso.

I dieci bassorilievi in stucco bianco, che coronano le specchiature, sono commissionati allo stesso Argenti il 29 novembre 1847. Come si legge in alcune memorie lasciate dall'artista rappresentano:

- *Congresso dell'Imperatore per la persecuzione dei cristiani*
- *Ordine dell'arresto del Santo*
- *Arresto del Santo nella cella*
- *Il Santo davanti al giudice*





- *Pene di strazi per convertirlo agli dei pagani*
- *Altro martirio*
- *Il Santo in carcere visitato da un angelo e confortato che presto avrà acquistato il Paradiso*
- *Il martirio del Santo che lo conduce a morte e l'anima che sale al cielo per essere fregiata di palma e corona de martiri*
- *I Cristiani trovato il corpo del Santo cercano di sottrarlo dalle guardie dell'imperatore*
- *Il Santo portato nelle catacombe viene depositato in un'urna come altri cristiani*

Il "marmorino" Stefano Bossi nel 1849 realizza l'altare con le balaustre.

Nel progetto Antonelli ripropone la stessa forma a tempietto, di ascendenza zanojana, già impiegata nella sua prima opera giovanile datata 1821: l'altare dell'oratorio di San Rocco in centro al paese.

L'intagliatore Bosio di Torino esegue l'urna in legno dorato; nel settembre il pittore Giuseppe Raineri dipinge in stucco lucido le pareti e Giovanni Maggi indora i capitelli "di lucido e smorto".

L'11 agosto 1850 la Rotonda è inaugurata con la traslazione solenne delle reliquie del Santo.



Ghemme



Casa natale

Una lapide di marmo posta sulla antica Casa Caccioni ricorda la nascita a Ghemme di Alessandro Antonelli dal notaio Costanzo, segretario comunale, e da Angela Bozzi, sua seconda moglie. Fu posta dall'Amministrazione comunale nel primo anniversario della morte a ricordo perenne. Il legame con Ghemme fu sempre vivo nell'architetto non solo per i rapporti di parentela ed amicizia con diverse famiglie locali ma anche per la stima di cui fu sempre circondato nel paese, che gli volle dedicare, ancora vivente, la piazza principale.

Scuolo della Beata Panacea

A Ghemme, per volontà di Francesco Stoppani, soprannominato l'Americano per aver fatto fortuna a New York, che lasciò un legato di 15.000 lire, l'Antonelli edificò lo Scuolo della Beata Panacea tra il 1864 ed il 1875. Dopo un progetto iniziale nel 1863, l'architetto pensò ad un intervento di rifacimento totale della chiesa, della casa parrocchiale e dell'intera piazza (5 aprile 1864). Questo nuovo progetto, mai realizzato, prevedeva anche un grande pronao a colonne, una piazza porticata ed un edificio esagonale dietro il coro della chiesa, forse un battistero. Lo Scuolo, a pianta circolare, è aperto

Sergio Monferrini



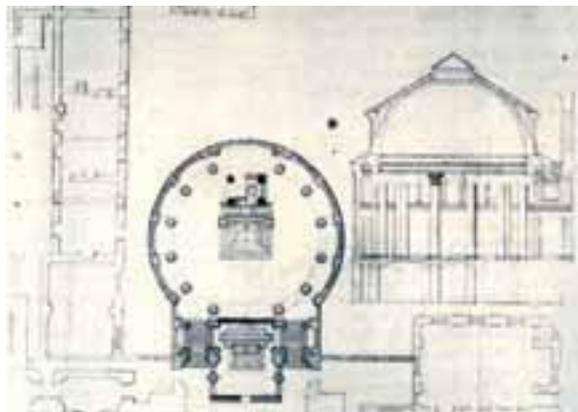
sul lato sinistro della chiesa seicentesca all'altezza del transetto con un arco serliano ed è accessibile mediante due scale. Dal centro della navata appare in alto l'altare sormontato da una doppia urna con il corpo della beata Panacea, che attira lo sguardo dei fedeli. All'interno dodici colonne disposte circolarmente creano uno stretto deambulatorio anulare e sostengono la cupola ad esagoni schiacciati e triangoli. Sulla cima un lucernario diffonde la luce all'interno dello scurolo, scendendo dall'alto e creando giochi di ombre. Il sacello si affaccia prepotentemente nella chiesa, «sollevato da terra come una scena teatrale» (F. Rosso), evidenziando tutta la sua ricchezza plastica esaltata ancor più dalla struttura traforata di collegamento tra scurolo e chiesa. Il corpo di Panacea è raggiungibile da due scale che abbracciano l'altare realizzate nel secolo scorso, mentre in origine l'Antonelli le aveva ricavate sul retro dell'altare stesso. L'urna interna, seicentesca, è di legno di pero con decorazioni d'argento, quella esterna, di legno dorato, fu disegnata da don Ercole Marietti. Le due statue bianche di S. Pietro e S. Paolo, che ora si trovano ai piedi delle scala-





te d'accesso, erano posizionate al posto dei due angeli ai lati dell'urna e facevano contrasto con le quattro colonne nere che sostengono il tempietto, unico ricordo dell'altare barocco della beata.

Sopra l'arcone d'ingresso si possono ammirare tre affreschi di Paolo Emilio Morgari mentre la teoria di angeli osannanti sulla cupola è di Francesco Toni di Auzate. Gli stucchi sono del decoratore Achille Scala e l'altare del marmorino Pietro Rossi. Il cantiere fu affidato a Giacomo Calcagni, assistente dell'Antonelli anche nella cupola di S. Gaudenzio a Novara. Al termine dei lavori nel 1875 la spesa totale fu di 40.000 lire, di cui solo 400 andarono all'Antonelli per il progetto. I costi di vitto ed alloggio furono sostenuti interamente dal parroco don Felice Rossari, promotore dell'opera, che ideò anche la festa dell'offerta che si teneva alla fine della vendemmia per finanziare i lavori. La vita di Panacea (1368-1383), nata a Quarona da padre di Cadara-fagno e madre di Ghemme, che fu barbaramente uccisa dalla matrigna a soli 15 anni, è narrata nelle vetrate policrome di Pompeo Bertini, realizzate nel 1897. La pastorella, vergine e martire, è oggetto di grandissima venerazione non solo nel Novarese e nella Valsesia, come dimostrano le innumerevoli sue immagini presenti in ogni dove (alcune delle più significative sono visibili alle pareti dello scurolo). La chiesa di S. Rocco in piazza Castello conserva un'altra opera dell'Antonelli: si tratta di un tronetto processionale, voluto anche questo da Francesco Stoppani. Fu realizzato in legno dallo scultore valsesiano Francesco Sella e dorato dal Ravetta di Novara. Sempre al Sella (1888) si deve la pregevole statua della Madonna del Rosario, custodita sull'omonimo altare della Chiesa parrocchiale, che viene portata processionalmente con il tronetto.



Maggiara



**Scurolo di
Sant'Agapito**

Piano regolatore

Casa Antonelli

Cimitero

La famiglia Antonelli era una delle principali di Maggiora, da molte generazioni impegnata soprattutto nell'attività notarile e nell'avvocatura. Con il periodo napoleonico il padre dell'architetto, fedele sostenitore dei Savoia, fu costretto a lasciare il posto di segretario comunale a Ghemme e rientrò nella nativa Maggiora, per poi spostarsi nel 1809 a Milano dove far studiare i figli. La posizione sociale della famiglia e le importanti parentele nel Novarese, venutesi a creare con i matrimoni delle numerose sorelle di Alessandro, permisero all'architetto di ottenere importanti incarichi (ad esempio a Ghemme e Fontaneto). Il primogenito maschio Antonio (1792-1876) fu avvocato, abile commerciante, e creò una fabbrica di stoviglie; Alessandro (1798-1888) divenne architetto; Ercole (1802-), chirurgo, fu assai stimato professionista e chirurgo dell'Ospedale Civile e Militare di Novara; Giovanni (1805-) divenne geometra ed agronomo; infine Francesco (1815-92) fu impegnato nell'avvocatura. Nonostante la professione portò i fratelli ad abitare altrove, tornavano sovente a Maggiora. Prima di partire per Roma, dove aveva vinto un "pensionato" di sei anni, Alessandro Anto-

Sergio **Monferrini**



Vetrata dello Scurolo

nelli progettò nel paese della famiglia la scala d'accesso allo scurolo di S. Agapito, una costruzione lungo il fianco di levante della chiesa parrocchiale, edificata a partire dal 1817 su disegno dell'abate Giuseppe Zanoja. La cripta sottostante aveva portato il pavimento dello scurolo ad altezza superiore al piano della chiesa e la morte aveva impedito allo Zanoja di predisporre la soluzione al problema. Negli anni '30 intervenne anche nella decorazione interna progettando anche la monumentale arca del Santo. Nel 1832 fu incaricato di predisporre alcuni lavori di manutenzione alle strade ma dopo due anni non aveva fatto ancora nulla. Di fronte al rischio della perdita dell'incarico redasse in fretta un progetto che non si limitava a quanto richiesto ma prospettava una riforma generale della viabilità interna con l'intento soprattutto di migliorarne la percorribilità, resa difficile dalle pendenze molto forti. Nonostante le aspre polemiche l'Antonelli riuscì a condurre a termine i lavori fra il 1835 ed il 1836 con un intervento principalmente sulla piazza principale, che, sono parole sue, «dà maestà alla chiesa, alla piazza ed alle case dei confrontanti, e si porta la massima comodità a tutto il paese».

Nel 1888 Crescentino Caselli scriveva: «per dar campo alla sua continua operosità nei mesi estivi di vacanza, e anche per beneficiare col lavoro operai e manuali suoi compaesani, tutti gli anni fece lavori intorno alla sua casa paterna, che riformò nella parte vecchia, ingrandì con una manica nuova di pianta, e rese più amena con grandi movimenti di terra nel giardino». Questi importanti lavori alla casa di famiglia, che ben esprime il «raffinamento quintessenziale della forma, elevata a pura poesia» (F. Rosso), pur non completati nel grandioso progetto antonelliano, furono condotti in più anni ma la ma-





nica centrale presumibilmente dagli anni '70. Questa si presenta doppia, di quattro piani fuori terra, affacciata sul giardino e sul viale alberato, con un portico a pian terreno ed una loggia panoramica sulla sommità, di fattura raffinatissima. Ai lati si dipartono altri due edifici più bassi, di differente foggia, che si concludono con due altre costruzioni più piccole, destinate probabilmente a legnaia e deposito attrezzi.

Tutto l'edificio a quattro piani, verso il giardino, è caratterizzato da colonne e semicolonne che si concludono con soffitti a volta a botte molto ribassata. Le porte e finestre a piano terra hanno una struttura telescopica con la quale Antonelli ovviamente genialmente alla rotazione dei serramenti, impossibile all'interno per le sottilissime pareti. La scala, con i gradini formati da lastre di pietra incastrate nel muro laterale, da accesso ai vari piani attraverso pianerottoli a doppia altezza.

Anche la disposizione degli ambienti, delle volte di differente fattura, ed ogni particolare interno ed esterno sono caratterizzati da una estrema pulizia delle linee, così che forma e struttura tendono a quella perfezione che Antonelli ha sempre ricercato in tutte le sue opere.

Il figlio di Alessandro, Costanzo (1844-1923), fu ingegnere e collaboratore del padre. A lui si deve la progettazione del cimitero, della quale fu incaricato nel 1882. Sicuramente ebbe dal padre preziosi consigli ed aiuto e formò nel 1887 i disegni definitivi. I lavori terminarono nel 1910, sebbene con modifiche e variazioni.

Per iniziativa dell'Amministrazione comunale il 7 agosto 1898 venne inaugurato il monumento che ricorda l'illustre architetto, opera dello scultore Giulio Milanoli.



Oleggio



Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo

La chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, è il risultato di vari interventi ricostruttivi e di ampliamento, durati dalla metà dell'Ottocento fino agli anni '60 del Novecento.

In seguito al lascito nel 1845 di L. 40.000 di Piemonte di Rosa Rosari Vedova Mazza, in favore della Chiesa Parrocchiale di Oleggio, l'allora arciprete Bertotti incaricò l'architetto Alessandro Antonelli (1798-1888) di redigere uno studio di progettazione per l'ampliamento della chiesa parrocchiale che *"...con una capienza di 2000 persone è insufficiente per una popolazione di 8000 anime."*

Durante la visita pastorale effettuata dallo stesso Bertotti nel 1852, alla vigilia dell'inizio delle nuove opere si trova una dettagliata descrizione della Chiesa: *"La costruzione di questa chiesa risale al 1500 circa, né havvi alcuna memoria in proposito. Venne però rinnovata, ed ampliata nel suo Coro, Presbiterio e Sacrestia con architettura di buon gusto, negli anni 1733 e '34 in seguito ad una eredità pervenutale dal Sign. Gaspare Gola... al suo interno presenta un'architettura per la mag-*

Jacopo Colombo



gior parte barocca... dalla parte di mezzodì è separata da ogni sorta di edifici, non così dal lato settentrionale, cui va unita la casa parrocchiale... Il corpo della chiesa in discorso è coperta di soffitta indecorosissima e che minaccia rovina."

La chiesa antica era lunga di circa 56 metri con una navata unica, larga 16 e su cui si aprivano 12 cappelle. Era preceduta da un porticato con 8 colonne di granito e le cui basi sono tutt'oggi conservate presso il cortile della chiesa parrocchiale.

Alla chiesa erano annessi gli Oratori del SS. Sacramento e l'antico cimitero sul lato Sud, mentre a Nord era posto l'Oratorio del SS. Rosario, sedi delle omonime Confraternite.

L'Antonelli propose un primo progetto con forma circolare, poi un successivo di forma basilicale. Numerose furono le liti intercorse tra l'Arciprete Bertotti, il sindaco Avv. Giacomo Tosi e la locale Fabbrica a causa degli alti costi dell'intervento e che portarono a risolvere la questione addirittura in tribunale presso il Senato di Casale.

Per tale motivo, il Sindaco fece preparare due





nuovi progetti da lui ritenuti più economici all'Ing. Antonio Busser e all'Arch. Paolo Rivolta.

Alla morte del sindaco Tosi avvenuta nel 1848, venne nominato come suo sostituto l'Avv. Edoardo Mazza, *"uomo molto conciliativo"* e di fronte al giudice di Casale le parti si riappacificarono, non senza però due necessarie condizioni: che non si doveva dar inizio ai lavori senza prima avere fondi sicuri per 160 mila lire e che le spese non oltrepassassero le 200 mila.

L'edificio venne realizzato negli anni 1853-58, secondo il progetto in forma basilicale e quasi contemporaneamente venne avviato a cura della Fabbriceria un secondo cantiere in economia di mezzi negli anni 1850-1865, per il rifacimento del coro, del presbiterio del campanile e della sacrestia, costruito nel 1733-34, in seguito al lascito di Gaspare Gola.

La Chiesa Parrocchiale fu benedetta nel 1858 e consacrata il 6 luglio 1868, attuando così il progetto dell'Antonelli che aveva previsto l'abbattimento della Chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, sede dell'omonima Confraternita, per dare



più ampio respiro alla facciata della chiesa e parte della Chiesa di S. Rocco del Seminario Vescovile, già sede dell'ex convento dei Frati Minori Riformati e ora sede del Museo Civico Archeologico Etnografico "C.G. Fanchini".

Il progetto definitivo prevedeva però la costruzione di un maestoso colonnato, mai realizzato, demolendo l'intero quartiere a ridosso del Palazzo Comunale e parte della prospiciente via Pozzolo. L'edificio attuale è in stile Neoclassico, a pianta basilicale, con tre navate concluse da un'abside semicircolare.

La facciata è preceduta da un pronao con quattro colonne in granito con capitelli di stile composito.

Presso il locale Museo Civico sono conservati i mozzi delle ruote dei carri costruiti della premiata ditta Mazzonzelli, attiva in paese fino alla prima metà del Novecento e che servirono per trasportare i pesanti blocchi di granito dal Porto del Ticino di Oleggio fino alla chiesa parrocchiale.

I carri costruiti appositamente, erano dotati di quattro ruote, ognuna con un'ampiezza di circa





4 metri di diametro.

Le navate sono coperte da volte a botte e al di sopra dell'altare maggiore con volta a cupola e catino absidale.

Le decorazioni della cupola e dell'abside furono realizzate a partire dal 1898 dal pittore torinese Luigi Morgari con l'ornatista Pietro Elia e la collaborazione della ditta Minoja di Torino per le dorature.

La grande vetrata policroma della controfacciata rappresenta il *Trionfo dell'Eucarestia*, opera di Giovanni Da Re, realizzata nel 1927 in ricordo del Congresso Eucaristico tenutosi in Oleggio nel 1822.

Le altre numerose vetrate policrome vennero commissionate da vari istituzioni e benefattori e collocati in un lasso temporale dal 1928 al 1943.

Alcuni altari vennero costruiti con marmi pregiati provenienti dalle chiese demolite durante la costruzione della nuova Parrocchiale come l'altare della Madonna del Rosario e del SS. Crocefisso, mentre altri vennero costruiti ex novo: altare del SS. Cuore di Gesù e di Maria, altare del Transito di S. Giuseppe, delle Anime del Purgatorio, di San Giovanni dove venne collocata l'antica pala opera di Bernardino Lanino e raffigurante la Madonna in Trono tra i Santi Giovanni Battista ed Evangelista e ultimo in ordine di tempo, l'altare di San Giovanni Bosco, costruito nel 1946 con le offerte degli oleggesi, come ringraziamento per la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Ai lati delle navate laterali e dell'abside sono presenti gli oratori delle ex confraternite locali, attualmente sedi del Museo d'Arte Religiosa "padre Augusto Mozzetti".



Romagnano Sesia





Villa Caccia
Museo storico
etnografico

Roberto Gabetti, studioso dell'Antonelli, così descrive Villa Caccia: *“Un cancello di disegno Luigi XVI, fra pilastri ottagonali a bugne, ci introduce, con ampio giro, abilmente ricavato nel non grande parco, alla Villa Caccia di Romagnano: secondo gli esempi palladiani il corpo centrale è destinato all’abitazione del proprietario, quelli laterali a servizi rustici: la villa è alta e bianca, con colonnati esterni [...] La casa del gran signore piemontese (ora feudatario, ora ricco proprietario, poi deputato dei Savoia) ricorda i migliori esempi settecenteschi, tradotti in maniera moderna e secondo una splendida lettura di carattere: un edificio che “basterebbe da solo a formare la celebrità di un architetto [...]”.*

Il riferimento è al grande architetto Alessandro Antonelli (1798-1888), il quale memore della sua iniziale formazione, visse compiutamente l'avventura dell'esperienza romantica, approdando all'interiore spiritualità del grande movimento neoclassico dell'Ottocento.

Partendo dal vincolo di recuperare il preesistente convento dei Cappuccini, risalente al 1641, realizzò Villa Caccia tra il 1842 ed il 1848, ponendosi

Carlo Brugo



subito in una nuova dimensione culturale, unendo insieme quelle che erano le istanze formali di una lontana tradizione palladiana con le reali esigenze dell'epoca costruttiva.

Non a caso Antonelli scelse, per la monumentale Villa su committenza dei Conti Caccia di Romentino, una posizione straordinariamente panoramica, il poggio Monte Cucco che sovrasta Romagnano, tra le colline ed il fiume Sesia, circondata da parco che, coi toni scuri delle sue piante, fa risaltare la bianca luminosità dell'edificio.

L'opera conclusiva presenta una pianta a "U" con corpo centrale, destinato alla residenza, su cui si incontrano due ali con bassi fabbricati occupati da scuderie, fattoria, cantine e alloggi dei fattori. La struttura è monumentale: una superficie di 1.850 mq, con somma dei vari piani di 4.080 mq, volume totale di 21.300 metri cubi. Fa da contorno alla Villa un parco di circa 23.000 mq con piante secolari di vario tipo, al quale si accede da Largo Antonelli in fregio alla strada provinciale per la Valsesia.

Estinto il casato dei Conti Caccia, la Villa venne alienata nel 1951 a privati. Dopo un periodo di ab-





bandono, nel 1983 venne acquisita dal Comune di Romagnano che dopo averne arrestato il degrado, si pose l'obiettivo di una riqualificazione funzionale del complesso architettonico con finalità culturali e turistiche.

Un primo importante passo è stato la destinazione dell'ala est a nuova sede espositiva del Museo Storico Etnografico, promosso e fondato nel 1973 da tre romagnanesi illuminati, Maria Adriana Prolo (già fondatrice del Museo Nazionale del Cinema di Torino), Carlo Dionisotti e Fernanda Renolfi, con un gruppo di studiosi e appassionati di storia e tradizioni del territorio.

Prima sede del Museo, uno stabile secentesco di via Torre 2, si rivelò poi insufficiente per le cospicue continue donazioni di oggetti e reperti della cultura materiale. Si determinò allora il suo trasferimento nell'ala est di Villa Caccia, il cui recupero architettonico e funzionale è stato possibile con l'apporto della Regione Piemonte e del Comune di Romagnano Sesia, destinando la nuova sede alla fruizione pubblica e studi etnografici.

La nuova sede espositiva, aperta nel 2006, offre un'incantevole visione delle esposizioni con numerose singolarità: la civiltà contadina e vitivinicola con macchine agricole, congegni, un monumentale torchio del Seicento a leva pressante; i mestieri di un tempo; gli usi e costumi; ambienti della vita quotidiana, la casa contadina, la scuola, i costumi d'epoca; galleria fotografica; varie altre collezioni. In un suggestiva osteria la possibilità di degustazione di vini e prodotti tipici locali. Book shop con le novità editoriali di storia locale.

Il Museo è in costante aggiornamento: un ampliamento con nuove collezioni, tra cui i giocattoli d'epoca, è previsto prossimamente.



Architetto in vigna

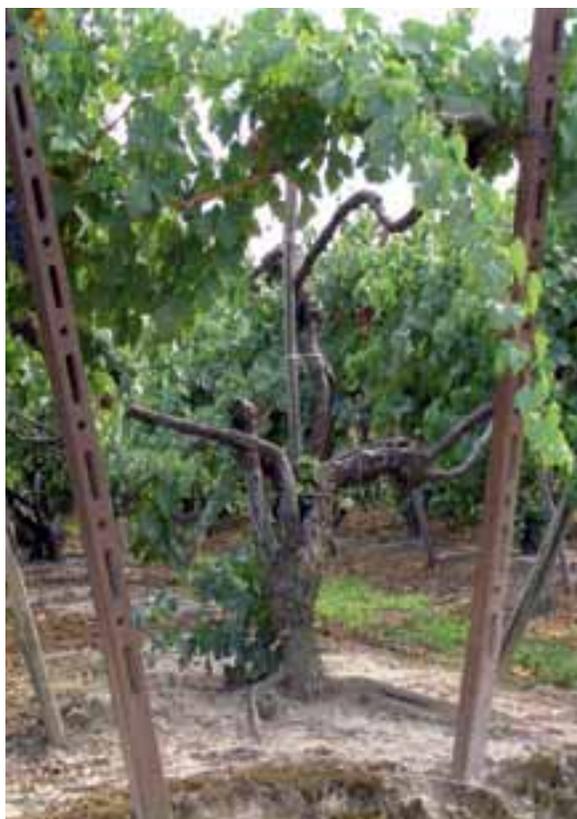


Architetto in vigna

Alessandro Antonelli non fu solo il progettista di grandi monumenti civili e religiosi, ma si narra che abbia dato un contributo importante anche per l'agricoltura delle nostre colline, attraverso la progettazione di un nuovo sistema di coltivazione della vite.

E' una tecnica particolare la sua, conosciuta come "maggiorina", visibile ancora oggi nei vecchi impianti delle colline novaresi.

Infatti i vigneti di Maggiora, come ci ricorda M.G. Virgili nel suo trattato "Vite e vino nella nostra terra", erano... *"retti a pali verticali, sotto la spinta del vento, non sempre reggevano il peso del carico e, talvolta, crollavano lasciando nella loro rovina i grappoli quasi maturi. Fu l'architetto Antonelli, il geniale costruttore di miracoli di statica muraria ... a trovare una soluzione pratica: egli per primo, sfidando il sarcasmo dei viticoltori locali, studiò la "campanatura" dei pali di sostegno, ossia mise i pali stessi obliqui in modo che la loro inclinazione compensasse la forza traente dei tralci, ottenendo così una situazione di equilibrio"*.







info

**Agenzia Turistica Locale
della Provincia di Novara**

Tel. 0321 394059 - Fax 0321 631063

e-mail: info@turismonovara.it

www.turismonovara.it



REGIONE
PIEMONTE



Comune di Novara



Diocesi di Novara



ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI,
PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLE PROVINCE DI NOVARA
E DEL VERBANO - CUSIO - OSSOLA

**Un ringraziamento
per la preziosa collaborazione
all'Azienda Ospedaliera
"Maggiore della Carità",
alla Fabbrica Lapidea
della Basilica di San Gaudenzio,
ai Privati, ai Comuni
ed alle Parrocchie di:**

- Bellinzago Novarese
- Boca
- Borgolavezzaro
- Fontaneto d'Agogna
- Ghemme
- Maggiora
- Oleggio
- Romagnano Sesia